

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1429

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LI TRE

# CICISBEI

*DRAMMA GIOCO*

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

*IN TRIESTE*

IL CARNOVALE

DELL'ANNO MDCCLVI.

CONSAGRATO

*A SUA ECCELLENZA*

LA

*CONTESSA*

*D'HAMILTON*

*NATA CONTESSA*

*SINZENDORE.*



TRIESTE, Presso Giov. Thom. Trattner, Stampatore e Librajo della Corte di Sua Maestà Ces. Reg.

# ECCELLENZA!



**Q**uellagiusta, e ben fondata considerazione, che mi animò ad implorare il padrocio mio del Suo Nobilissimo Sposo, mi sprona pur anche all'acquisto di quello dell'E. V, ed a recare con ciò al Dramma, che sono per esporre sulle Scene di questa illustre Città, quel merito ond'egli è interamente manchevole.

Se pertanto in quest' occasione potessi colla mia insufficienza esprimere que sentimenti di venerazione, e d'ossequio, che la grandezza dell'onore, ch'io ricevo destano nell'animo mio, sono certo, che troverei appresso di lei un generoso compatimento, ed un gradimento superiore a qualunque mia aspettazione. Nonostante a fronte di questa insufficienza, la mia speranza ha gran motivo di lusingarsi; poich'ella è fondata sopra la singolare gentilezza, e gli altri incomparabili pregi dell'animo grande dell'E. V.; sopra que pregi medesimi, che la costituiscono il più bell'ornamento del suo Sesso, e che rendono degna di quel nobilissimo sangue che le scorre per le vene.

Si sa, senza ch'io lo ridica, quanto copiosa d'Eroi è stata mai sempre la Principesca Famiglia di SINZENDORF, quanto gloriosa in ogni tempo, e quanto benemerita del Sacro Romano Impero non solo, ma dei Monarchi tutti d'Europa eziandio. Ella è uno dei chiarissimi lumi della Germania; mentre  
il

il valore, la grandezza d'animo, il sapere, e la virtù hanno in ogni tempo animato tutti quegli illustri Personaggi dell'uno, e dell'altro Sesso, che uscirono da così eccelsa pianta. E se L'E. V. in cui sono ragunati per eredità pregi sublimi cotanto, e se dall'unione sua con un nobilissimo Conforte ne tragge altri moltissimi, fra quali L'umanità, la bontà, la munificenza, e la generosità sono forse i più segnalati, che dunque sperare non poss'io, con tutto che spoglio mi sia del menomo raggio di merito per avanzarmi all'onore del suo alto padrozinio?

Questo mi lusingo d'ottenere qualora L'E. V. si degni pur anco di riflettere, che io non ho risparmiato studio, nè fatica, perchè il divertimento che mi sono incoraggiato a dedicarle, se non è degno di lei, almeno sia un testimonio del desiderio che nutro di darle un attestato della mia venerazione. Sarà dunque speciale impegno della generosità del suo bel core il patrocinare il Dramma presente come sua cosa

propria, giacch'egli se ne va glorioso del nome dell'E. V. che porta scritto in fronte, ch'è un fregio il quale nè più sublime, nè più luminoso, e per merito, e per grandezza egli certamente ottenere potrà.

Ho dunque una vera fiducia, che dalla generosità inseparabile dall'animo nobile dell'E. V. farà accolto benignamente questo picciolo faggio del mio profondo ossequio, e che com'ora mi verrà concesso in ogn'altro incontro L'umiliarmi rispettosamente all'E. V., ed il poter chiamarmi:

*Dell'E. V.*

Umiliss. Ossequiosiss. e Obligatiss. Servitore

Prospero Olivieri, *Impresario.*

## A T T O R I.

**GISCONE** di Budri, Uomo facoltoso, scialacquatore, e sciocco galante di Modulina.

*Il Sig. Petronio Manella.*

**BICE**, Gentildonna di Lugo, innamorata d'Ottavio.

*La Sig. Maria Bianchi.*

**MODULINA**, Cantatrice forestiera, innamorata di Lindoro.

*La Sig. Catterina Pertici.*

**LIDIA**, Sorella di Modulina, amante di Lindoro.

*La Sig. Francesca Bovini.*

**LINDORO**, Giovine galante e vano, innamorato di Modulina.

*Il Sig. Bartolommeo Cherubini.*

**OTTAVIO**, Gentiluomo di Lugo, prima amante di Bice, poi di Modulina, inquieto e bravo.

*La Sig. Teresa Venturelli.*

**CUCCAMONDO**, finto servo di Modulina, che poi si scuopre suo Marito.

*Il Sig. Pietro Leonardi.*

**CORINA**, Principiante di musica.

*La Sig. Giacomini Bonomi.*

La Scena si figura in Lugo.

# BALLERINI.

La Sig. Margerita Morelli.

Il Sig. Gio. Batta Nichili.

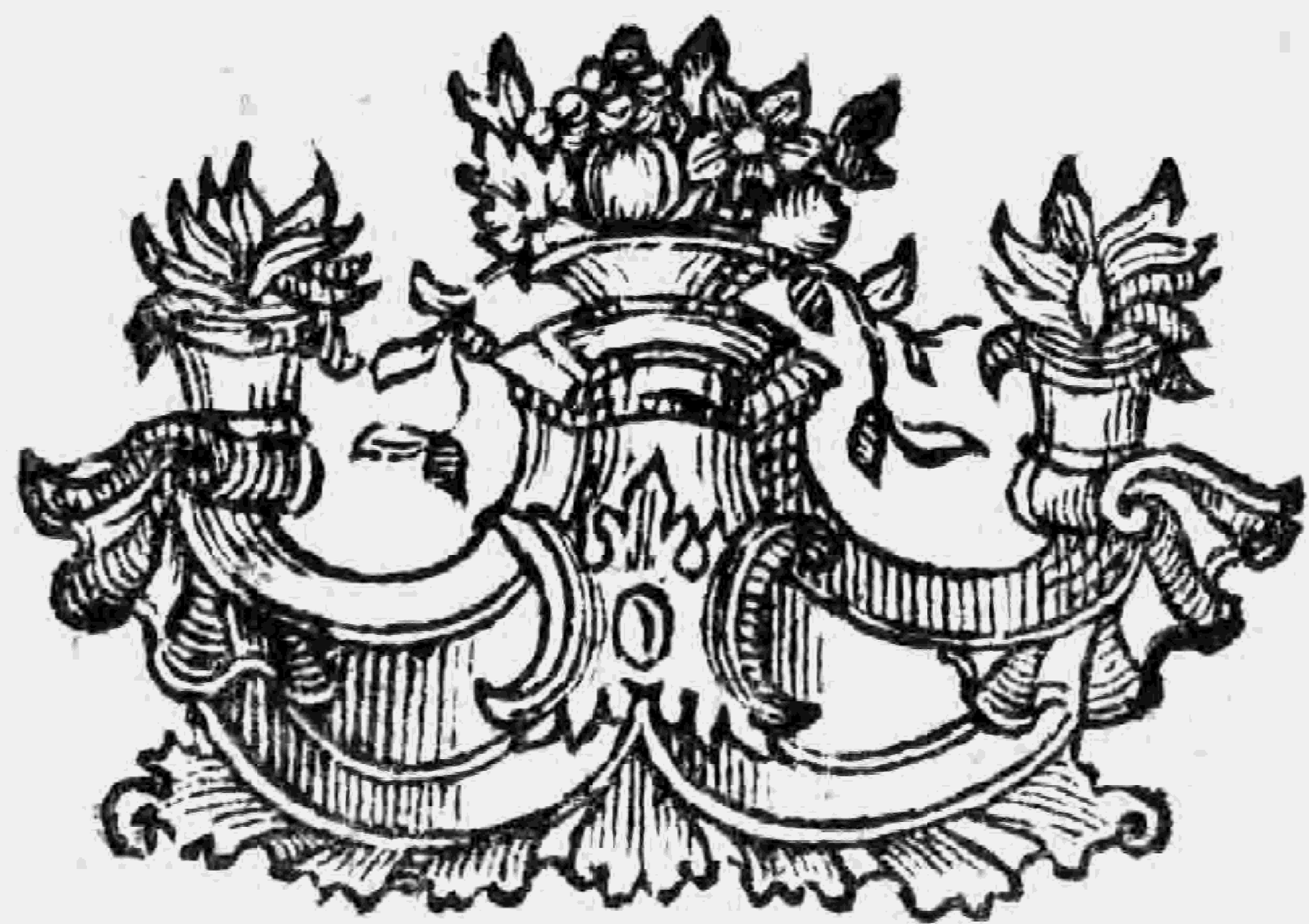
La Sig. Giacomina Bonomi.

Il Sig. Gioseppe Forti.

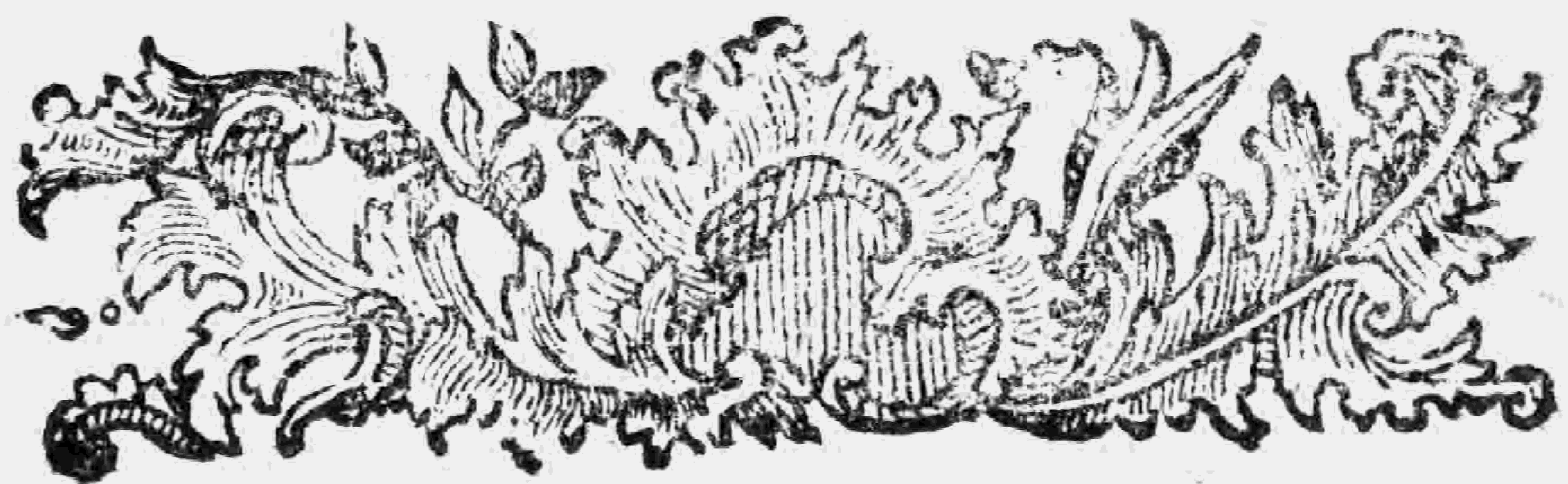
La Sig. Elisabetta Morelli.

Il Sig. Domenico Morelli.

Il Veffiario d'inventione direttione  
Del Sig. Ifac Calimani.



## ATTO



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Camera di Modulina.

*Modulina, Lidia, e poi Cuccamondo.*

*Mod.* **Q**uesto poi soffrir non voglio,  
Civettina; tanto orgoglio  
Abassar io ti farò.

*Lid.* Non son serva, o Damigella,  
Crepa ancor, son tua Sorella,  
Nè far dirmi, ch'io dirò.

*Mod.* Che sì, che sì.

*Lid.* Che nò, che nò!

*a 2.* Tu stuzitta, io tacerò.

*Mod.* Che sì fraschetta, se non muti stile,  
Io trovar saprò modo  
Di farti, quand'io parlo,  
Abassar quella cresta;  
Và, che romper ti fai da me la testa.

*Lid.* Oh la farebbe dura!  
Ma io tanto non credo,  
Nè a dir il ver son donna di paura.

A 5

*Mod.*

*Mod.* D'averti dagli Stracci già levata  
Benemerito è questo?

*Lid.* E' ver, ma udir vorrei ancora il resto.

*Mod.* E che vorresti dir?

*Lid.* Già tu lo fai,

Ma se un dì fui secreta . . . .

*Mod.* Lidia, la lingua affrena.

*Lid.* Non farmi, Modulina, chiacchierare.

*Mod.* Più non posso soffrir . . . oh prendi . . . to.

*Lid.* A me?

*Mod.* Sì . . .

*Lid.* Ma rifarmi anch'io saprò.

*Cuc.* Oh fermate in buon'ora.

*Mod.* Vuol questa petulante rinfacciarmi;

Nè si ricorda più,

Che dal vile mestier di Lavandaja,

Com'era nostra Madre, or'è passata . . .

*Lid.* Forse a qualche gran cosa?

*Mod.* E ti par poco onore,

Esser Sorella della Virtuosa?

*Cuc.* Lidia, poi non sta ben.

*Lid.* Essa è la prima

A tormentarmi, e tutti sol per lei

I galanti vorrebbe, e i Cicisbei.

*Cuc.* Oh ci vuol descrizione,

E contentarsi della sua porzione.

*Mod.* Ma vuol la convenienza

Che stia costei sotto la mia ubbidienza.

*Cuc.* E' ver però sentite.

Penfar bisogna al fine,

E tirar sempre l'acqua al suo molino.

*Lid.* E modulina il tempo perder vuole,

Solo con quel spiantato Parigino.

*Mod.*

*Mod.* Se parli di Lindoro,

Ti romperò la bocca.

*Lid.* Si grida quando, dove duol si tocca.

*Mod.* E torni . . .

*Cuc.* State zitte,

Nè vi sgraffiate ognor così la pelle,

Ma spartite la torta da Sorelle.

*Mod.* Andiam, sappi tacer, ed abbi ingegno. *parte*

*Lid.* Vengo, ma di tacer io non m'impegno. *parte*

## S C E N A II.

*Ottavio, e Cuccamondo.*

*Cuc.* Oh vè chi vien! quel Romagnol gradasso

*Ott.* Cuccamondo bondi;

Dimmi; ch'è stato mai quel gran fracasso?

*Cuc.* Nulla, Signor Ottavio.

*Ott.* Modulina dov'è?

*Cuc.* In Camera ferrata.

*Ott.* E Lidia?

*Cuc.* Lidia poi non è levata.

*Ott.* Ma potran poco star?

*Cuc.* Io non lo so.

( Mi vorrei pur levar custui d'attorno. )

*Ott.* E' vicin mezzo giorno?

*Cuc.* Signor nò, v'è da fare.

*Ott.* Modulina potresti ben svegliare.

*Cuc.* Mi perdoni, faria uua cosa questa

Di farle per un mese, e dico poco,

Muover le convulsioni, e il mal di testa.

A 6

*Ott.*

*Ott.* Or intendo; tu vuoi così bel bello  
 Farmi sgombrar di qui;  
 Ma sentimi figliuolo:  
 A un Cavalier di Lugo tu la fai,  
 E te la prendi con un Romagnolo.  
 Ti vedo in braccio a morte  
 Con anima serena,  
 Ma della rea mia sorte  
 La pena, oh Dio la pena  
 Sola tremar mi fa.  
 L'acerba rimembranza  
 Tormenta il mio pensiero;  
 Nò che la mia costanza  
 Ritegno più non ha. *Ti vedo, ec.*

## S C E N A III.

*Cuccamondo.*

**S**'io fossi uomo da credere a filate,  
 M'avria fatto costui con la bravura  
 Cento volte morir dalla paura?  
 Più d'un ne conosco  
 Che entrate non ha.  
 Ma niuno lo tocchi  
 Cappello su gl'occhi  
 Starzoso, Superbo,  
 Lo vedi passar.  
 Ma fai come va?  
 Se alcun gli risponde  
 Non sa, si confonde  
 Non sembra più ardito,  
 Si finge stordito,  
 E quieto si sta.

SCE-

## S C E N A IV.

*Civile.**Bice.*

**Q**ual fede, oh Dio! qual fede  
 Prestar dobbiate, semplici Donzelle,  
 Alle finte promesse, a i giuramenti  
 D'un rio perfido core,  
 Vi dirà l'infelice,  
 E sconfolata Bice;  
 Ottavio, ah crudo Ottavio! che pur chiamo  
 (Benchè sprezzata, e vilipesa sia,)  
 In onta al mio dolor, anima mia.  
 Tu mi lasciasti, oh Dio!  
 Nè più quella son'io.  
 Che amasti un tempo; adulatrice, e scaltra  
 Ingannevol Sirena  
 Fa ch'io ti sembri, e pur nol sono, un'altra.

## S C E N A V.

*Lindoro, e detta.*

*Lind.* **F**anciullina s'innamora,  
 E in travaglio sempre sta.  
 Flon, flon, mariez vous belle,  
 Flon, flon, mariez vous donc.

A 7

Pove-



Poverina si scolora  
E più pace al cor non ha.  
Flon, flon, ec.

L'esser senza danar mi da tormento,  
Ma in grado di bellezza, e di ragazze  
Di tutto il mondo son l'uom più contento.  
Oh che vago sembiante!

*Bic.* (Costui forse farà qualche Cantante.)

*Lind.* Mi dò l'onor, Signora...

*Bic.* (Ih mi saluta, e piu nol vidi mai.)

*Lind.* Mi dò l'onor di farle umil inchino.

*Bic.* Serva.

*Lind.* Permetta pure,  
Che sulla destra imprima  
Un bacio rispettoso.

*Bic.* E via presuntuoso.

*Lind.* Perché mai così strana?

Or lo comprendo. Ell'è una Terrazzana.  
Ma sappia, quel che suole  
In tai luoghi sprezzarsi,  
Nelle Città magnifiche si loda;  
Ed il bacciar la mano alle Signore,  
E' il gusto fino dell'ultima moda.

*Bic.* Tal moda qui non corre.

*Lind.* E ben, io la farò venir in uso?  
Questa forte mi diede il Ciel cortese,  
In ogni luogo, dove fo soggiorno,  
Di regolar le mode del Paese.

*Bic.* (Che vano favellar meglio è ch'io parta.)

*Lind.* Così indiscreta: ascolti:  
Se lezion vuol da me, farò a trovarla;  
Oppur la mi prometta... eh non si niega  
Di servirla, e all'albergo accompagnarla.

*Bic.*

*Bic.* Restate pur, Signor, ve lo configlio,  
Che queste vostre mode pellegrine,  
Fuor di questi paesi hanno il confine. *parte.*

## S C E N A VI.

*Lindoro, e poi Lidia.*

*Lind.* **M**assime perniciose!  
Articoli inauditi!

Se fosser posti in uso, dal gran Mondo  
Sariano i passatempo già sbanditi.

*Lid.* Felice voi Signor Lindoro, a cui  
Arride Amor, e serve la fortuna,  
E per tutto v'adoran cento Belle,  
Dov' altri appena aver ne può sol una.

*Lind.* Grazie certo che a pochi il Ciel destina,  
Oh della prima visita è già scorsa  
L'ora fatal; che dirà Modulina?

*Lid.* Certo gli sembrerà cosa assai strana,  
Quando saprà ch' avete a lei mancato  
Per trattenervi con la Terrazzana.

*Lind.* Ma dica quel che vuole,  
Per tutti infin risplender deve il Sole.  
Or converrà ch' io vada a consolarla.

*Lid.* (E' un pazzo glorioso, e pur m'alletta.)  
E se fosse sdegnata?

*Lind.* Basta sol che mi veda.

*Lid.* E se ciò non bastasse?

*Lind.* Esser non può.

*Lid.* (Vorrei scoprirmi, e come far non so.)  
Mettiamola così.

*Lind.*

*Lind.* Se non è fra i possibili!

*Lid.* Fingiamo che ci sia.

*Lind.* O fingiamolo via.

*Lid.* Esser non vi potria qualch' altro oggetto  
Degno di voi?

*Lind.* Chi fa.

*Lid.* Io so che una ragazza  
Mia confidente assai (oh Dio!) v'adora.

*Lind.* Miracol che non muora!  
E virtuosa?

*Lid.* Affatto

Non è, ma vi s'accosta.

*Lind.* Ma che ci posso fare?

*Lid.* Venirla a consolare.

*Lind.* E ben va dille intanto  
Quel che appresso dirò,  
E che in brevi momenti a lei verrò.

Dille che questo core  
Amor già mi ferì.  
Ah non le dir così.  
Dille che io, che lei;  
Basta, vedrò . . . Vorrei . . .  
Dille che la speranza,  
Che la costanza  
Forse le gioverà.      Dille, ec.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Ottavio, e detta.*

*Ott.* Oh Lidia, che si fa?  
Quel vostro Cuccamondo

Ha, per dir vero, poca civiltà;

*Lid.* Perchè, Signor?

*Ott.* Perchè

Mi fa certi rigiri

Basta . . . metta giudizio.

*Lid.* Non s'infurj di grazia.

(Mi bisogna costui tener amico.)

*Ott.* E Modulina anch' essa

Mi tratta molto male,

Se lo fa per dispetto . . . .

*Lid.* Non lo creda; per lei è tutta affetto.

*Ott.* Ma quel Lindoro che gli è sempre al fianco,

E quel Signor Giscone?

*Lid.* Non può vederli, e sol quel tal riguardo,

Ch'hanno le Virtuose,

E quella convenienza

L'obbliga strettamente

A dare a tutti udienza.

*Ott.* Ma io farò mutar di sentimento

Modulina, e quant' altre vi faranno,

E se il valore usato in me non langue,

Saprò i miei torti vendicar, col sangue. *parte*

*Lid.* Quanto e pazzo costui!

Crede che mia Sorella

Sia capace d'amarlo, è non s'avvede

Che non s'unisce in donna amore, e fede.

Sem-

Sempre la donna  
 Cambiando va,  
 Giovane, e vecchio  
 Lo prenderà:  
 Basta che abbia  
 Molti quattrini  
 Che a noi non piacciono  
 Certi Zerbini.  
 Che innamorati  
 Sono affamati  
 E altro non fanno  
 Che sospirar.

## S C E N A V I I I.

Gabinetto.

*Giscone; poi Modulina, indi Corina.*

*Gis.* Oh questa volta certo  
 Voglio scoprire all'Idol mio la fiamma,  
 Fiamma divoratrice,  
 Ch'arde e consuma il cor d'un infelice.  
 Ma quel Lindoro; è un giovane galante.  
 Frequenta questa casa;  
 Esser potria di Modulina amante.  
 Eh costui è un spiantato;  
 E per me dove manca  
 Bellezza, e leggiadria,  
 Giovar potrà tutta la roba mia,  
 Quante han stoffe i Mercanti,

Quan-

Quante perle, e brillanti,  
 Quant'oro, e quant'argento  
 Può volere il mio bene  
 Darò, purchè il mio cor resti contento.  
 Ma eccola, che brio! che maestà!  
 Mi sembra Cleopatra appassionata.  
 No, meglio assai . . . Zenobia . . .  
 Nemmen . . . piuttosto . . . ah, sì.  
 Lucrezia prostituta, ma onorata.  
*Mod.* Serva, Signor Giscone; ben venuto.  
*Gis.* Oh...anzi lei... M'inchino, un ilio, e prostro  
 E son . . . sì ben . . . le son servo minuto.  
*Mod.* (Complimento grazioso!)  
 Questa mattina quanto son svogliata,  
 Mi duol la testa.  
*Gisc.* Oh male.  
 Ma oggi in vero è pessima giornata.  
*Mod.* Eh per me le son tutte;  
 Eh poi ho nell'idea  
 Di aver, per i gran sforzi nel far trilli . . .  
*Gisc.* Forse guasta del tutto la trachea?  
*Mod.* Come farebbe a dir?  
*Gisc.* L'organo, intendo.  
*Mod.* Io la gola dicea.  
*Gisc.* Torna lo stesso.  
 Gran disordin saria: ma se le piace:  
 Sò certo gargarismo preparare,  
 Che suol delle Signore virtuose  
 Alli difetti organici giovare.  
*Cuc.* Signora è qui Corina  
 Che brama aver l'onor di riverirla.  
*Mod.* Un poco si trattenga in anticamera,  
 Dipoi falla passare.

Cuc.

*Enc.* La servo subito.  
*Gisc.* Mi scusi a tutti entrar è quà permesso?  
*Mod.* Le Virtuose dan libero l'accesso.  
*Cor.* Son serva lor: la prego a perdonare  
 Se pria non sou venuta  
 A fare il mio dovere.  
*Mod.* E' poco mal; ma ben mi maraviglio;  
 Che quest'altre Superbe Signorine  
 Non sieno ancor venute,  
 Com'era lor dovere, a farmi visita.  
*Gisc.* Notizia non avranno del suo arrivo.  
*Mod.* Non lo ponno ignorar; l'ho fatto porre  
 Espresso ne' foglietti, e pubblicare  
 L'ho fatto pe' Caffè; mi poco preme,  
 Se n'avvedrauno quando  
 Verrà occasion di recitare assieme.  
*Cor.* Signora, io non ci ho colpa. Alto rispetto  
 Io conservo per lei,  
 E meritar vorrei  
 La sua potente protezione a cui  
 Ardisco d'umiliar le mie preghiere,  
 Perchè ottener mi faccia qualche recita.  
*Mod.* Lo farò non temete,  
 Sulla mia protezione cantar potete.  
*Cor.* Grazie.  
*Mod.* Cantate un poco qualche arietta.  
*Cor.* Vuol quella del Naviglio?  
 Oppur dell'Augelletto?  
 O vuole il Rosignuolo in lacci stretto?  
*Mod.* Quella che più vi piace.  
*Cor.* Non v'è chi m'accompagni?  
*Mod.* A lei Signor Giscone.  
*Gisc.* Oh io suono un tantino il Violone.

Ma

Ma il Cembal tasteggiare.  
 Certo per me non fa.  
*Mod.* Trattando Virtuose apprenderà.  
 Or cantate così, che se non altro;  
 A gestire s'impara.  
*Cor.* Rosignuolo in lacci stretto,  
 Modulando dolcemente  
 Va lagnandosi dolente  
 Della persa libertà.  
*Mod.* Che siete raffreddata?  
*Cor.* Non sò . . . venga il malanno . . .  
*Gisc.* Si prende soggezione.  
*Mod.* Via non piangete più.  
 Ditela un'altra volta con l'azione.  
*Cor.* Rosignuolo in lacci stretto . . .  
*Gisc.* Da brava, bel fufetto;  
*Cor.* Modulando dolcemente . . .  
*Mod.* La testa più pendente.  
*Cor.* Va lagnandosi dolente  
 Della persa libertà.  
*Mod.* Quel braccio un po' più in quà.  
*Gisc.* La voglio regalare.  
*Mod.* Non faccia.  
*Gisc.* Lasci fare.  
*Mod.* Or questo basta, andate,  
 E da qui avanti un poco più studiate. *parte.*  
*Gisc.* Parmi ch'abbia stuonato.  
*Mod.* Che importa, bell'azion, spirito aggrada,  
 Se non intuona poi non vi si bada.  
*Gisc.* Ce to, l'azion val più d'ogn'altra cosa;  
*Mod.* E sempre si fa male,  
 Quando origin non ha dal naturale.  
*Gisc.* D'ordine natural senta a proposito.

Io

Io vorrei dir . . . che la natura inclina . . .

Ah basta . . . so ben io . . . ah Modulina . . .

*Mod.* Forse si sente mal?

*Gisc.* Certo, nel core.

*Mod.* Or chiamo gente . . .

*Gisc.* No; gliè mal d'amore.

*Mod.* Mal d'amor? Ma per chi?

*Gisc.* Quel vostro volto, ah! m'uccide, e alletta.

*Mod.* Servirà al vostro mal questa ricetta.

Voi di bellezza

Siete un incanto;

Di politezza

Siete un portento;

Ma per commovere

Le nostre viscere

L'oro, e l'argento

Ci vuole affè.

Voi, ec.

## S C E N A IX.

*Giscione, Ottavio e Lindoro che entrano da  
due parti.*

*Gisc.* Or si voglio scialare,  
Spendere, e regalare,  
E purchè la mia Bella  
Del costante amor mio sia persuasa,  
Vada tutto, nè importa  
Se non vi resta nè Poder, nè Casa.  
Ah cara Modulina,

Se

Se le dolci promesse un dì m'attendi,

Mi leverai d'affanno.

*Lind.* Sciocco, sei in inganno.

*Gisc.* Inganno! ah d'ingannar quel dolce labro

No, che non è capace.

Vengo, gioja gradita.

*Ott.* Vi lascerai la vita.

*Gisc.* La vita! oh questa poi è un'altra istoria.

E poi . . . si mora per cagion sì bella,

E del mio fido amor resti memoria.

Ma, che forse deliro?

*Lind.* Sì.

*Gisc.* Sì, oh bene, intanto

Della mia Modulina il cor farò.

*Ott.* Nò.

*Gisc.* Nò? Se pur è ver quel che mi dice,

Chi più al mondo di me sarà felice?

*Ott.* Tanta felicità tornerà in pianto,

Se questa Spada val ch'io porto a canto.

*Gisc.* (O questa faria bella.)

*Lind.* Tornerà tanta gioja in amarezza,

Soliti effetti della mia bellezza.

*Gisc.* (Di questo me ne rido,

Ma di quell' altro affè non me ne fido.)

*Ott.* Senti, senti.

*Lind.* Vien qua.

*Ott.* Attendi.

*Lind.* Ascolta.

*Gisc.* A tutti baderò uno per volta.

Lei che pretende?

Eh, fiete matto.

Non vi conosco,

Ma niente affatto,

Vi

Vi parlo schietto;  
 Che? mi dispiace,  
 Ma tanto, tanto.  
 Ma un poco in pace,  
 Signori miei,  
 Un galantuomo  
 Lasciate star.

## S C E N A X.

*Ottavio, Lindoro, e poi Bice.*

*Lind.* Ora per vendicare i torti miei  
 A rinnovar le vado la ferita,  
 Che in seno amore aprille  
 Al balonar di queste mie pupille.

*Ott.* Ma io con questo ferro il cor . . .

*Bic.* Di sangue  
 Saziarti vuoi, in questo sen ti appaga.  
 Sfoga. mostro inumano,  
 In me tutto lo sdegno.

*Ott.* Sorte crudel!

*Bic.* Per sì degno soggetto,  
 Così la vita esponi?  
 Per una Scaltra allettatrice indegna,  
 La tua fedel, oh Dio! così abbandoni?

*Ott.* Lasciami in pace . . .

*Bic.* A me tu rendi quella,  
 Che mi togliesti, o questa vita invola  
 A così acerbi affanni.

*Ott.* Che vuoi da me? chi quà ti diè l'accesso?

*Bic.*

*Bic.* Venni per tua cagion, barbaro, ingrato,  
 Venni per palesar de' tuoi inganni  
 L'indegna trama ordita . . .

*Ott.* Se fossi tanto ardita.

*Bic.* Eh che incontrar potrò? la morte bramo,  
 E solo accrescon pene al mio martire  
 L'ore, che tarde sono al mio morire.

*Ott.* Parti una volta, e taci.

*Bic.* Qui restar voglio in onta  
 Del tuo barbaro core . . .

*Ott.* E ben, io partirò; e tu qui resta,  
 Ma, che ti soffro, e taccio  
 L'ultima volta è questa.

*Bic.* Anima dispietata.

Da te schernita, e vilipesa sono,  
 E per maggior mia pena,  
 In onta a' torti miei,  
 Spezzar non posso, oh Dio! l'aspra catena.

Grandi è ver: son le mie pene

Nel pensar al caro bene,  
 Ma il mio cor si strugge intanto  
 Benche spero un di pietà.  
 L'alma mia rimane oppressa,  
 Ne raviso più me stessa,  
 E consola questo pianto  
 La perduta libertà.

B

SEC.

## S C E N A X I.

*Lindero, poi Modulina da parte.*

*Lind.* **M**ie tradite bellezze.  
Io soffrir questi torti?  
Io così vilipeso?  
Ah Donna ria, crudele!  
*Mod.* Mie ingannate speranze!  
Io schernita così?  
Io . . . empio traditore!  
*Lind.* (Ah maledetto sia il far l'amore.)  
*Mod.* (Ma saprò tanto amor cangiar in ira;  
V'è chi mi prega, assai di lui più degno.)  
*Lind.* (E per costei sprezzai  
Più d'una che per me piange, e sospira.)  
*Mod.* (Ma ecco l'inumano.)  
*Lind.* (E' là quella spergiura.)  
*Mod.* (In faccia se li legge il suo delitto.)  
*Lind.* (Il tradimento porta in fronte scritto.)  
*Mod.* (Non ne soffro la vista.)  
*Lind.* (Il vederla m'attrista.)  
*Mod.* (Iniquo!)  
*Lind.* (Ingrata!)  
*Mod.* (Mi spiace sol d'averlo un dì gradito.)  
*Lind.* (Com'è possibil mai che l'abbia amata?)  
*Mod.* (E pur era il mio Bene!)  
*Lind.* (Ed era l'Idol mio!)  
*Mod.* Dice a me?  
*Lind.* Meco parla?  
*Mod.* Io no.

*Lind.*

*Lind.* Oh nemmen io.  
*Mod.* Parli con la sua Bice,  
E allor sarà felice.  
*Lind.* E lei col suo Giscone,  
Che della Casa è già fatto Padrone.  
*Mod.* (Voglio darle martello.)  
Certo che meco abbonda in gentilezza.  
*Lind.* (Vo che mora d'invidia.)  
Certo Bice è un portento di bellezza.  
*Mod.* Sarà degna di lei.  
*Lind.* Mi ha scelto come il fior de' Cicisbei.  
*Mod.* Vada da lei, s'affretti.  
*Lind.* Corra; che il suo Giscone  
Può esser che l'aspetti;  
Ma pria certi suoi fogli  
Vergati di menzogne  
Prenda, ch'io gli detesto.  
*Mod.* Oh ecco anche li suoi,  
Quando la va per questo . . .  
E a creder fui sì pazza!  
*Lind.* Ed io fui tanto buono!  
*Mod.* Basta . . . .  
*Lind.* Pazienza.  
*Mod.* Prenda ancora i suoi fiori,  
Che già mi diede in dono.  
*Lind.* E lei la sua divisa,  
Che più per me non fa.  
*Mod.* Oh! il suo orivolo  
*Lind.* E lei la Tabacchiera.  
*Mod.* Più memorie non voglio  
Di chi m'ha disprezzata.  
*Lind.* Più ricordi non curo  
Di chi m'ha maltrattato.

B 2

*Mod.*

*Mod.* Basta .

*Lind.* Pazienza . . . .

Un altro proverà .

*Mod.* Del mio sincero amor il premio è questo !

*Lind.* I frutti son della mia fedeltà ,

E vantarsi fedel può Modulina ?

*Mod.* E Lindoro potrà dirsi costante ?

*Lind.* Io sì io fui pur troppo .

*Mod.* Tal vantar mi poss'io .

*Lind.* Ma non serve .

*Mod.* Non vale . Oh questo nò .

*Lind.* Quel tempo già passò .

## S C E N A XII.

*Giscone in osservazione , e detti .*

*Gisc.* Corro dal mio tesoro . . . oh che mai vedo ?

*Mod.* Or la Signora Bice è la sua fiamma ?

*Lind.* Or il Signor Giscone è il suo diletto ?

*Gis.* (Or or crepa d'invidia il poveretto .)

*Mod.* Giacchè la vuol così . . . .

*Lind.* Così la sia .

*Mod.* Crudel ! . . . .

*Lind.* Spietata !

*Mod.* Basta .

*Lind.* Pazienza .

*Mod.* Sò qual core era il mio .

*Lind.* Se t'ho amata da ver lo so ben io .

Tanti anni consumati .

*Mod.* Tanto tempo perduto ;

Povere tenerezze , . . .

*Lind.*

*Lind.* Miseri affetti miei !

*Gisc.* (Oh mal spese ricchezze !)

*Mod.* Tutte al vento già sparfe .

*Lind.* Tutti, lo posso dir, tutti buttati .

*Gisc.* (Istoria degli Amanti addolorati .)

*Mod.* Per pura gelosia . . . .

*Lind.* Per un falso sospetto . . . .

Chi creduta l'avria ?

*Mod.* Chi l'avria detto ?

*Gisc.* (Io ci avrei giurato ,

Per questo nella rete son restato .)

*Lind.* Eh eh . . . .

*Mod.* Ih ih . . . .

*Gisc.* Oh oh . . . .

*Lind.* Ahime !

*Mod.* Che si lagna di me ?

*Lind.* Esser potria .

*Mod.* Ahi, ahi . . . .

*Lind.* Di me forse si duole ?

*Mod.* Se n'ho ragion lo fai .

*Gisc.* (E per me che doler le potrà mai ?)

*Lind.* Di Spagna . . . se comanda ?

*Mod.* Grazie .

*Lind.* M'onora .

*Mod.* E' rapè di Trasburgo ,

Vole restar servita ?

*Lind.* Belle dita .

Vole la Tabacchiera ?

Gli ne faccio un presente .

*Gisc.* E al povero Giscon non tocca niente ?

*Mod.* Fatal incontro !

*Lind.* Sorte maladetta !

*Gisc.* Avria per il mio mal altra ricetta ?

B 3

*Lind.*



*Lind.* Ecco il suo bel Cupido . . . .

*Gisc.* Ecco il suo Ganimede . . .

*Lind.* Era un sospetto, era una gelosia . . .

*Gisc.* L'Amor ella non sa, che cosa sia.

*Mod.* Che smanie, che pazzie?

Che amor, che gelosie?

Questa mi par estrema inciviltà!

Così meco parlar? Che libertà!

Non la voglio a quest' usanza

Convien meco aver creanza.

Qualche cosa sopportar.

*Lind.* Aver altri in compagnia

Troppo offende nell' amar.

*Gisc.* La Padrona ella farà,

Ma io solo voglio star.

*Mod.* Questo poi non si può far.

*Lind.* E' partita?

*Gisc.* Se n' è andata?

*Cuc.* Chi?

*Gisc.* ) E così ce l'ha ficcata?

*Lind.* )

*Cuc.* Chi?

Siete matti da legar.

*Lid.* Prenda questa Medicina.

*Lind.* Chi la manda?

*Lid.* Modulina.

*Lind.* Oh che gusto, che diletto  
lo contento me ne vò.

*Gisc.* Oh cospetto!

*Lid.* State zitto.

*Lind.* La la rà tenè Monsieur.

*Gisc.* Sopportar non posso più.

*Cuc.* O si quieti, prenda questo;

*Gisc.*

*Gisc.* Chi lo manda?

*Cuc.* Modulina.

*Gisc.* Poverina!

In guazzetto il cor mi vò.

*Lind.* Vo vederla, e poi morire.

*Mod.* Nò con voi non ve impazzire.

*Cuc.* Questo è troppo tormentar.

*Gisc.* La la rà tenè Monsieur.

*Lind.* La la rà tenè Monsieur.

*Gisc.* La la rà tenè Monsieur.

*Mod.* Voglio far a modo mio.

*Lid.* Queste spese non van fatte.

*Cuc.* State zitte, siete matte.

3. *Gisc.* tutto pagherà.

*Lid.* Ma poi sempre ben non vò.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

\*\*\*\*\*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Civile.

*Bice, e poi Lidia.*

*Bic.* **C**hi per pietà soccorre  
Quest'Anima agitata? (rende,  
Chi dell'ingrato Ottavio il cor mi  
O smorza quell'ardor, che in sen m'accende?  
(Ma chi sarà costei?)

*Lid.* (Mi par, come indagai, la Bice questa,  
Che Lindoro amoreggia;  
Le vuò cavar dal cor ogni segreto.)  
Serva le son.

*Bic.* Buon giorno.

*Lid.* (Oh come è sostenuta.)

Mi dica in grazia; è forse del Paese?

*Bic.* Tal son; ma voi sembrate forestiera.

*Lid.* Per ubbidirla.

*Bic.* Grazie.

*Lid.* Ma non son qual rassetto Camiera,  
E se posso servirla in qualche cosa  
Comandi, perchè sono  
Sorella della prima Virtuosa.

*Bic.* (Di quell'empia crudel che il cor m'ha tolto)

Me

Me ne consolo assai

*Lid.* E non v'è gran delizia.

*Bic.* Perchè?

*Lid.* Basta il sapere,

Che tengo la Sorella innamorata.

*Bic.* Forse d'un certo Ottavio?

*Lid.* Non già, di un tal Lindoro è spasimata.

*Bic.* (Fosse ver.)

*Lid.* Lo conosce?

*Bic.* Da ver non sò chi sia?

*Lid.* (Oh che figliuola mia.)

E pur non le parlava, son poch'ore.

*Bic.* Con me?

*Lid.* Con lei.

*Bic.* Con Ottavio parlai.

*Lid.* E non con altri?

*Bic.* Aspetti... un certo ardito,

Ch'io non conosco, volle favellarmi,

E tentava all'albergo accompagnarli.

*Lid.* Quegli.

*Bic.* Se il vedessi

Appena ravvisar io lo potrei.

*Lid.* Oh veda, male lingue! hanno già sparso,

Ch'ella more per lui, egli per lei.

*Bic.* Mente, chi ciò assicura;

Ottavio è il mio tesoro,

Benchè ingrato di me, ah! non si cura.

*Lid.* Perchè tanto spietato?

*Bic.* Vostra Sorella il cor gli ha incatenato.

*Lid.* (Mi fa pietà. Orsù io vi prometto,

Impedir quest'amor.)

*Bic.* Ah fosse vero.

*Lid.* Sapete il nostro albergo?

B 5

*Bic.*

*Bic.* Il sò pur troppo.

*Lid.* Colà venir fra poco non vi spiaccia,  
E vi prometto d'ogni error pentito,  
Fare, che Ottavio sia vostro marito.

*Bic.* Sotto scorta sì bella,  
Verrò come disponi,  
Lo vuole amor, e la crudel mia Stella. *parte.*

## S C E N A II.

*Giscone, e detta.*

*Gisc.* Ecco il tempo opportuno  
D'Ottavio vendicarmi.

Eh Lidia in segretezza  
Io vengo a confidarvi  
Che modulina la voglio sposare.

*Lid.* Dunque la vuol sposare?

*Gisc.* Che vè da dubitare?  
Tu Lidia se farai, che sia contento,  
Avrai da me...

*Lid.* Chi' fa...

*Gisc.* Regali in quantità.

*Lid.* Ma le recite.

*Gisc.* Io pago.

*Lid.* E la Scrittura.

*Gisc.* Tengo un giudice amico,  
E a forza di regali, e di contanti,  
Non vò che la Scrittura vaglia un fico.

*Lid.* Quando la sia così,  
Il possibil farò (per ben Pelarti.)

*Gisc.* E questa la caparra.

*Lid.* E questo nò.

*Gisc.* Lidia, da ver m'offendi.

*Lid.* E sì gentil, ch'è forza ch'io la prendi.  
*Gisc.*

*Gisc.* Vedrai, Lidia, se sono un uomo onesto.

*Lid.* Eh non lo fo per questo.

*Gisc.* Ma però non vorrei  
Ne l'altra turba rea de ciciftei.

*Lid.* Ciò non vi dia fastidio  
Perche in una parola  
Se voi non lo sapete  
Del moderno trattar vi fo la scola.

Ascoltate. Della Sposa  
Non si dee mai dubitar  
Se galante, se amorosa  
Sta con altri a conversar.  
Vedi, e godi, e non parlar.  
Anzi, poi, se a Mano, a Mano  
Con alcun la vedi andar,  
Cheto, cheto di Lontano  
Fingerai di non guardar:  
Caro sei se così fai  
A trattar ti avvezzerai  
Con Lindura, e civiltà.

## S C E N A III.

*Giscone.*

Si spenda, si regali  
Purche possa sposare Modulina  
Per la gran gioia impazzo  
E di tutti gl'amanti sono il Rè.  
Forse così non è?  
Forse non è così?  
Signor sì, Signor sì  
La voglio amar. La vo servir, le voglio  
Co miei regali accrescere l'entrata  
Bench' ella non è donna interessata.

Quando che mi Vedranno  
Andar per la città,  
Con quel bel tocco al fianco  
Cattera! quel dirà,  
Dal Mazzo l'hà cavata  
Quel altro, oh che fortuna,  
Un altro, oh che beltà.

**E** fin gl'augelli,  
In aria fermi  
Per il piacere,  
Per il stupore,  
Viva l'amore  
Udrò cantar.  
Io tosto a questi  
Dirò, obbligato.  
A quelli, largo  
Signori miei  
Che i nuovi Sposi  
Han da passar.

## S C E N A IV.

Gabinetto.

*Lindoro, Modulina, poi Giscione.*

**Lind.** Qual fortuna è la mia  
Qual poter vagheggiare il mio bel sole,  
Senz' altri spettatori?

**Mod.** Eh lei mi burla.

**Lind.** E ver ch'il vostro bello  
Ogni bellezza oscura,  
Come eclissar fa il Sol gl'astri minori.

**Mod.** Ma questo è troppo onore.

**Gisc.** E permesso Madama?

**Mod.** (Oh ci mancava questo seccatore!

Ell' è sempre Padrone.

*Lind.*

**Lind.** (Che li venga il malanno.)

**Gisc.** Ed anco a lei

Sior Lindoro, m'inchino

**Lind.** Io le sono servo.

## S C E N A V.

*Cuccamondo, poi Corina servita di Braecie,  
del Protettore.*

**Cuc.** Signora, e qui Corina  
Col Signor Cavaliere.

**Mod.** Chi è mai questo Signore?

**Cuc.** Sarà il suo Protettore.

**Mod.** Di che vengano pur.

**Cor.** La riverisco.

Son venuta a ricever le sue grazie.

**Mod.** Ben, ben, ora anderemo. Io le son servo.

Signora è del Paese?

**Gisc.** Nò Signora è cinese.

**Cor.** (Che Sciocco.)

**Lind.** E Parigino?

**Mod.** E qual è la sua Patria.

.....  
**Mod.** Mi consolo Corina.

**Cor.** Mille grazie.

E un Signor generoso, e questa sera

Fa gettarmi un sonetto

Fatto pel Rusignolo in lacci stretto.

**Lind.** Senz' altro avrò piacere.

**Cor.** Certamente è bellissimo.

**Gisc.** Viva il Sior Cavaliere.

**Mod.** Si diletta di musica?

**Cor.** Assaissimo.

**Mod.** Sappiate approfittarvi

Di sì bella occasione.

SCE-

## S C E N A VI

*Ottavio, e detti.*

*Ott.* Che gran conversazione?  
Signora a lei m'inchino.  
E qui la mia Carrozza per servirla.

*Mod.* Grazie.

*Gisc.* Per quanto vedo  
Or verra tutto lugo a riverirla.

*Mod.* Tutti mi fanno onor.

*Ott.* Vuol che la serva?

*Mod.* Non mi par tempo ancora.

*Ott.* Si ricordi, che ell'è la prima recita,  
E lungo tratto, è di qui al Teatro,  
Ne giungeremo là, che circa a un ora.

*Mod.* E ben, l'altre non vi faranno, ed'io  
Non mi vò trattenere.

*Lind.* Cio non è di dovere.

*Gisc.* Ell'è la prima donna,  
E l'ultima esser deve,  
E tanto più con virtuose tali;  
Se il contrario facesse  
Saria un franger le leggi Teatrali.

*Mod.* In tal punto son delicata. In tanto  
Lor; che son di bon gusto  
Mi dichin se farò, bon personaggio.

*Ott.* Lei farà una bellissima figura.

*Gisc.* Parrà una miniatura.

*Lind.* Impallidir vedransi l'altre belle  
Al splendor di quei rai.

*Mod.*

*Mod.* E che belle figure?

*Ott.* Mi compatisca purè,  
V'è la seconda donna...

*Mod.* Altro ci vuol, che un podi carne grassa,  
E star si fitta come uno stivale,  
Ne saper far a tempo un moto, un gesto.

*Lind.* E poi la canta in gola.

Povera navicella

Dal onde combattuta.

Che non s'intende mai una parola.

*Ott.* Ma la farfalloncina

Non è da disprezzare.

*Mod.* Se sinorfie non facesse nel cantare.

Spinta da folle errore

Rasserenai il ciglio.

E poi, ma se le preme

Non se l'abbia per male,

La par giusto una mummia da speciale.

*Gisc.* Quella che fa da uomo

Canta nel naso maledettamente.

Fra sì torbidi pensieri

Questo lascio, e a quel m'appiglio

Non ho mente, ne consiglio,

Fremo d'ira, e di dolor.

Ed apre una boccaccia

Che le fa col'orecchie il complimento.

Ma la Signora Modulina nostra

Di bellezza, e di grazia è un ver portento.

*Lind.* E qual Sirena nel cantar l'auviva?

*Ott.* Ah non si puo negar.

*Gisc.* E viva.

*Tutt.* E viva.

*Mod.* Io non merito tanto,

Ma

Ma per meglio servirgli  
Vorrei provar la mia scena di forza.

*Lind.* Egli è ben fatto di perfezionarla.

*Ott.* Avrem sommo piacere d'ascoltarla.

*Mod.* Or incomincio, e senza complimento,

Li prego a dire il loro sentimento.

Io dunque al carro avvinta

Del vincitore altero;

Vilipesa, e derisa,

Dalla vil plebbe, e dal funesto peso

Di barbare catene; oppressa, e doma

Dovrò soffrir, che goda

De miei affronti la superba Roma?

Ah che del fato ingiusto

I decreti funesti

Han vinto Antonio, e il vincitore, e

*Lind.* Scusi: Direi così (Augusto)

Ah no, v'è meco Antonio al suo valore . . .

*Gisc.* Oh via, che siede un ladro correttore.

Segua pur.

*Mod.* Quel pezzetto co Violini.

E poi dopo l'arietta.

Forseppata che pensi?

Inevitabil mira

La tua fatal ruina

E ti Souvenga omai

Che cleopatra sei, e sei Regina.

*Gisc.* E viva la Signora Modulina.

*Lind.* Qui secondo l'istoria.

Vi ci vorrebbe un coro.

*Ott.* Si quieti Signor Lindoro.

*Mod.* Perche mai barbari numi

Non mi deste un cor più forte;

*Lind.*

*Lind.* Ma questo non va bene

Glielo dico in confidenza, guardi me

Et abbia pazienza.

Perche mai barbari numi

Non mi deste un cor più forte;

*Gisc.* Lasciatela finire

Che su l'azione anch'io

Ho molto da ridire.

*Mod.* Perche mai barbari numi

Non mi deste un cor più forte;

Che potesse della sorte

Ed amore Trionfar.

*Gisc.* Scusi ma quel forte va espresso così . . .

*Lind.* Sior Giscone, lei di saper pretende,

E a quel che vedo poco se n'intende.

*Gisc.* Voi siete troppo ardito, e in mia presenza.

*Ott.* O questa in vero, è somma impertinenza.

Dove credete d'esser temerari:

Ah vi farà pentire il braccio mio

Del Temerario ardire.

*Gisc.* Ecco qua Rodomonte.

*Lind.* Come c'entra costui?

*Ott.* Voglio passarvi il cor.

*Gisc.* Parli con lui.

*Mod.* Rispetto in mia presenza.

*Ott.* Tira il ferro o codardo.

*Lind.* Parlerem questa sera nel Biliardo.

*Ott.* Ah vil, ti voglio estinto

*Gisc.* Ajuto, ajuto.

*Lind.* Hai vinto.

## S C E N A V I I.

*Lidia , Cuccamondo , e detti .*

*Cuc.* Che fracasso?

*Lid.* Che gridi?

*Mod.* Che ruina?

*Cuc.* Se ne vada Signor .

*Ott.* Lo voglio morto .

*Gisc.* Per lui v'è ben ; a me la faria torto .

*Lind.* Se non fosse Giscone ,

In pezzi fatto avrei già quel poltrone .

*Cuc.* La v'è detta così .

*Lid.* Gente da guerra !

*Ott.* Muori .

*Cuc.* No per l'amor del Ciel .

*Mod.* Signor Ottavio , oh Dio !

Esser volete voi la mia ruina !

*Ott.* Ti scuopri al fin . . .

*Mod.* Povera Modulina .

*Ott.* Oh forte !

*Cuc.* Ah vada via .

*Lid.* Soccorso .

Mossa ha già la convulsione .

*Gisc.* Ma s'ella è gente senza discrezione .

*Lind.* Ci troveremo altrove .

*Cuc.* Signor Ottavio ,

*Ott.* Nò : voglio finirlo .

*Cuc.* Lo prego in carità .

*Ott.* Meno parole .

Và a dir tosto a Giscone , ed a Lindoro ,

Che

Che mai più mettan piede

Di Modulina in casa ,

Che se mai vedo alcun in questo loco

Vo mandar tutti quanti a ferro , e fuoco .

Sarò qual nembo oscuro

Che Sprezza il passeggero ,

Sciogliesi al fin Severo

Lo porta a Naufragar .

## S C E N A V I I I .

*Lindoro , e poi Lidia .*

*Lind.* Se tu non te n'andavi

Volea farti calare il bell'umore .

*Lid.* Che fa Signor Lindoro ?

*Lind.* Volevo a quel poltron cavare il core .

*Lid.* In grazia mia si quieti .

*Lind.* All' altar del tuo Bello

Appendo la vendetta : !

Ecco mi quieto , e al tuo voler m'appiglio ,

Che nulla negar posso a vago ciglio .

*Lid.* Le son molto obbligata , e del favore

N'ha merito il suo buon core .

*Lind.* Tutto farò per voi ,

Cara mia bella Lidia ,

Purchè dell'amor mio non vi scordiate .

*Lid.* Forse di dir pensate

Della nuova amorosa ?

*Lind.* Oh quanto sei graziosa !

Io so che tu m'intendi ,

Ma

Ma scaltra, fingi che tu non comprendi.

*Lid.* Questo parla di me: volesse il Cielo!

*Lind.* E ben posso sperare?

*Lid.* Il mio cor è per voi.

*Lind.* Ed io l'accetto.

*Lid.* Se sarete fedele io vi prometto

D'esser la vostra Amante.

*Lind.* Che dici Lidia? Oh questa è ben galante!

*Lid.* Che di me non parlavi? Oh questa è bella!

*Lind.* T'inganni affè: parlo di tua sorella.

*Lid.* Dunque voi non m'amate?

*Lind.* Oibò; oibò.

*Lid.* Che forse non son vaga al par di lei?

*Lind.* Non v'è che replicare.

*Lid.* Di non amarvi qual motivo avete?

*Lind.* Voi siete bella, ma non mi piacete.

Altro ci vuol per meritare il core

D'un amante par mio,

Di pregi adorno come lo son io.

Son leggiadro, e son galante,

Gajo, bello, e spiritoso,

Obbligante, e grazioso,

E sò l'arte dell'amar.

*Lid.* Vanne, vanne crudel; ma tu non fai

Il colpo che ti tengo preparato.

Sprezzami quanto vuoi, io ti prometto,

Che tu farai mio Sposo a tuo dispetto.

## S C E N A I X.

*Cuccamondo, poi Giscone.*

*Cuc.* **Q**uel smargiasso d'Ottavio  
Vuol essere alla fin la mia rovina,  
Lindoro, e ancor Giscone,  
Per paura di questo bell'imbusto  
Non voglion più venire in Casa mia.  
Bisogna a quest'imbroglio rimediare,  
Che questa lontananza alfin potrebbe  
Tutti li miei disegni sconcertare.

*Gisc.* Cuccamondo vien quà,  
Come va la faccenda?

*Cuc.* Male,  
E peggio ancor farà.

*Gisc.* Perché?

*Cuc.* Perché m'ha imposto  
Ottavio, che vi dica,  
Che se d'entrare in questa casa osate  
Vi passeranno il cor mille stoccate.

*Gisc.* Dunque per me finita è la speranza  
Di tornar dal mio Bene?

*Cuc.* Aspetti un poco,  
Lei venga travestito.

*Gisc.* E come?

*Cuc.* Oh senta.  
Ella è digià a malata, e questa sera  
Deve farsi un consulto.

Lei si finga Dottore,  
Venga da Modulna,

S C E

E



E quanto voglio far allor vedrà.

*Gisc.* Non sò di medicina,

*Cuc.* Ciò non cale.

Basta che all' ammalata

Ella risponda presto o bene, o male.

*Gisc.* Ma nessuno il saprà?

*Cuc.* Altri che lei, ed io.

Vada senza tardare.

*Gisc.* Se la cosa va bene

Ti saprò da par mio remunerare.

## S C E N A X.

*Cuccamondo, pol Bice.*

*Cuc.* **G**iscone farà gioco  
Per giunger dove voglio.  
Ad avvifar Lindoro anderò intanto,  
Che venga da Dottor vestito anch'esso,  
Poi in Casa introdotti  
Sarà mia cura il fare che Lindoro  
Sia di Lidia Conforte,  
E Giscone spogliato affatto affatto,  
Modo sicur di sbizzarrire il matto.  
Ma quella Bice è questa, io la ravviso,  
Che Ottavio abbandonò,  
Sta mesta poverella,  
Fa strane buole Amore a una Zittella.

*Bic.* Questi mi par di Modulina il servo.

*Cuc.* (Mi vò provar di consolarla un poco,

Per-

Perchè Ottavio a cacciar da casa mia  
Può, come penso, far costei bel gioco.)  
Signora mia, le faccio riverenza.

*Bic.* Buon giorno Galantuomo.

*Cuc.* E' permesso parlar a un Forestiere?

*Bic.* Dite con libertà.

*Cuc.* Di Modulina sono il Confidente.

*Bic.* Vi credea il Servitore.

*Cuc.* E' parlar troppo basso.

Basta com'ella vuol. Io so che Ottavio . . . .

*Bic.* Non rinnovar la piaga.

*Cuc.* Poverina,

Ma le potrei giovare?

*Bic.* Ah non so che mi fare.

*Cuc.* Se a mio modo farà

La servirò da Amico.

*Bic.* Ma come ti son noti i casi miei?

*Cuc.* Sparse la fama il grido.

*Bic.* Ah Lidia tua ancor promise ajuto,  
Ma di me stessa appena, oh Dio, mi fido,  
M'insinuò all'albergo  
Venir di Modulina,  
E mi promise, aimè! darmi riposo.  
Rendendo al suo dover l'ingrato Sposo.

*Cuc.* Venite, e vi prometto,  
Che mi unirò con lei,  
E alle promesse seguirà l'effetto.

Si lasci fervire

Non pensi più là.

Farà il mio cervello

Un colpo assai bello.

Se Ottavio di prezza

La vostra bellezza!

Darov-

Darovi un Amente  
Gentile, e galante,  
Piacere n'avrà.  
Così non le piace?  
E ben:  
Che torni farò  
Al suo primo Amore,  
E allora dirà  
Mia vita, mio core  
Vi chiedo perdon  
Di mia crudeltà.  
Sì, così le piace?  
Si lasci servire.  
Non pensi più la.

Si, ec.

## S C E N A XI.

*Bice.*

**S**econdi il Ciel di questi ajuti il fine;  
Ed all'onestà mia fiamma vorace,  
Dia il sperato Imeneo alfin la pace.  
Ah se pietà pur senti  
Del grave mio dolore  
Serba, pietoso Amore,  
Serbami il caro ben.

SCE-

## S C E N A XII.

Camera.

*Modulina da incomodata in una Sedia, e Cucca-  
mendo. poi Giscone, e Lindoro da Dottori.*

*Cuc.* **N**on dubitar, anderà bene il tutto.  
Or or verrà Lindoro con Giscone.  
In abito di Medico. Io gli feci  
Venir qui travestiti in questa guisa,  
Per consolar entrambi  
Nel desio di vederti. I suoi vantaggi  
Per non perdere in essi: e perchè resti  
Deluso Ottavio. Or tu questi Dottori  
Di non conoscer fingi; e d'ammalata  
Carica ben la parte.  
Eccogli appunto.

*Mod.* Modulina, all'arte.

*Gisc.* Dov'è quell'egrotante,  
Di gener femminile,  
Che spasimante implora il nostro ajuto?

*Cuc.* Sig. Dottor, sia pure il ben venuto;  
Forse cerca l'inferma? Eccola là.

*Lind.* Chi l'oppressa ci addita,  
Che alla nostra Ippocratica dottrina,  
Ebbe ricorso per esser sanata?

*Cuc.* Eccola là, se cerca l'ammalata.

*Gisc.* Oh Signora, m'inchino.

*Lind.* Oh padrona, m'umilio.

*Mod.* Le son serba, s'accomodi . . . si sieda.

C

*Gisc.*

*Gisc.* Favorisca .

*Lind.* Anzi lei .

*Gisc.* Come più delicato .

*Lind.* O lei come più grosso .

*Gisc.* Oh . . .

*Lind.* Eh come più anziano .

*Gisc.* Scusi .

*Lind.* Nol farò mai .

*Gisc.* Oh nè men' io .

*Lind.* Eh la resti servito Padron mio .

*Cuc.* (Son costor stati attenti  
De Medici a copiare complimenti .)

*Gisc.* Mi dica , come stà ?

*Lind.* Come si sente ?

*Mod.* Da povera languente .

*Lind.* Dove si sente mal ?

*Mod.* Mi dole il capo ;

Un tremore , una smania ,  
M'agita mi tormenta .

*Lind.* Effetti son pulmonici .

*Gisc.* S'inganna son vapori melanconici .  
Mi favorisca il polso .

*Lind.* Del suo braccio m'onori .

*Cuc.* (Son due Dottor , che vagliono tesori .)

*Lind.* Sento ch'ha il polso duro , e respingente .

*Gisc.* Tiene il polso alterato , e saltellante .

*Mod.* (Chi di lor dice il ver ?) Ah che languore .

*Gisc.* Mal segno .

*Lind.* Và cessando il suo malore .

*Gisc.* Come respira ben ?

*Mod.* Con grand'incomodo .

*Gisc.* Come stà d'appetito ?

*Lind.* Le serve ben l'udito ?

*Gisc.*

*Gisc.* L'incomoda il parlare ?

*Lind.* Ha tosse ?

*Gisc.* Sputa spesso ?

*Lind.* Sente dolor veruno ?

*Mod.* Ma io gli servirò ad uno ; ad uno .

*Cuc.* (Per stroppiare d'Ippocrate la scienza  
De i due , non fo a chi dar la preminenza .)

*Mod.* Primieramente sento

Interno movimento ,

Fumi , che vanno al capo , e fan girarlo .

Talchè mi sento spesso

Agitata , e commossa .

*Lind.* Il male sta ne i nervi .

*Gisc.* Anzi nell' ossa .

*Mod.* Dolor interno atroce ;

Che mi toglie il respiro , e ancor la voce .

*Lind.* Bile flava .

*Gisc.* Anzi nera .

*Mod.* Ed or mi sento il cervello stemprato ,

Che parmi nelle ciglia sia calato .

*Lind.* E' questa Idropisia .

*Gisc.* Nò Signor , questa è schietta Ipocrisia .

*Cuc.* (O che grossi spropositi .)

*Gisc.* Il polso .

*Lind.* Facci onore .

Mi par molto alterato .

*Gisc.* A me pare aggiustato .

*Mod.* Ma in fin , che male è il mio ?

*Lind.* Dal fin qui riferito ,

Dal polso , da' fintomi ,

Considerando bene

Piloro intestin retto ,

Parancino splenetico ,

E tanti altri ingredienti,  
 Concludo, *sine ambage* essere il male  
 Nell'Abdomine, parte umbilicale.

*Gisc.* Nego, arcinego; iterum semper nego;

Perchè tentini, ed ossa,  
 Sincopi, parossismi,  
 Cerebro, nervi, ed altre bagatelle,  
 Disse scrivendo a Cajo, Cicerone;  
 Che tutto il mal si trova nel pulmone.

*Lind.* Contra, probo con validi argomenti,  
 In dabit, o in ferio, e ti confondo.

*Gisc.* Or or con uno in pugnibus rispondo.

*Lind.* Abd mine.

*Gisc.* Pulmone.

*Lind.* Io l'ho per un sofismo.

*Gisc.* Va che ti getto in faccia un aforismo.

*Mod.* Fermatevi di grazia.

*Gisc.* Dottor da Lettuario . . . .

*Lind.* Medico stercorario . . . .

*Gisc.* Se non fosse . . . .

*Lind.* Se avessi . . . .

*Euc.* In buon ora fermate.

*Mod.* Così li vostri infermi risanate?

*Gisc.* Scrivete galantuom,

*Lind.* Notate bene.

*Euc.* Eccoli pronto:

*Lind.* Ella scriver non sa?

*Gisc.* Che farò il primo?

Per medicar la laurea si prende,

Non già per impazzar colle scrivende.

*Mod.* (S'attaccano costoro.)

*Lind.*

*Lind.* Oh che toghe gettate!

*Gisc.* Che Alloro a buon mercato!

*Lind.* Chi Diavolo vi ha mai addottorato?

*Gisc.* Per far la mia vendetta.

*Lind.* Per chiarirti un po' meglio.

a 2. Scrivete questa magistral ricetta.

*Lind.* Recipe.

Triginta Pasticche,  
 Elebori alborum,  
 Et sanguis Hircorum,  
 Miscete cum aqua,  
 Così sanerà.

*Gisc.* Recipe.

Triginta, viginta,  
 Lumacas amara,  
 Et ravana rara,  
 Miscete a piacere,  
 Così gnarirà.

*Mod.* Ahimè! chi m'aita?

Mi manca il respiro,  
 Mi v'è il capo in giro;  
 La pena, l'affanno,  
 Mi lacera il cor.

*Euc.* Eccellentissimi,  
 Soccorso, ristoro.

*Mod.* Ahi lassa, mi moro.

*Lind.* Aceto.

C 3

*Gisc.*

*Gisc.* Chiarate,  
*Cuc.* Fermate, fermate.  
*Gisc.* ) Dottor da lassate.  
*Lind.* ) <sup>a</sup> <sup>2</sup> In strada t'aspetto,  
 Gridar qui non vò.  
*Mod.* Il mal s'avvalora  
 Sollievo non ho.  
*Cuc.* Il tutto è in malora,  
 Che farmi non sò.

*Recipe, ec.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

\*\*\*\*\*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

*Cortile.*

*Giscione, e Cuccamondo.*

*Gisc.* **B**en, ben, di Modulina è questo un  
 foglio,  
 Dove mi dice quel che devo fare.  
 Già i miei Bauli son nel vostro albergo;  
 L'ordine è questo di seimilla scudi,  
 Che in tua testa ho passati.  
 Paga chi s'ha a pagar, e questa sera  
 Io me ne fuggirò con Modulina;  
 Tu puoi venir con Lidia a tuo bell'agio,  
 Nè m'importa se aspetti a domattina.  
*Cuc.* (Che carità pelosa!) A me il pensiero  
 Lasci pur mio Signore.  
*Gisc.* Ma che più non vi sia quel tal Dottore.  
*Cuc.* In quanto a lui non vi farà sicuro;  
 Io temo sol d'Ottavio;  
 Ch'a questa Casa fa sempre la ronda,  
 E se s'accorge, che con Modulina  
 Voi solo ve n'andiate,  
 Non finisca la festa in bastonate.

C 4

*Gisc.*

*Gisc.* Questo mi spiaceria, ma tu non fai  
Trovar qualche ripiego?

*Cuc.* Aspettate un tantino; voi potreste  
In tale occasione  
Lasciarvi bastonar.

*Gisc.* Bella invenzione!

*Cuc.* Che, non vi piace?

*Gisc.* Oibò.

*Cuc.* Pregate qualche bravo.

*Gisc.* E perche fare?

*Cuc.* Che con quattro de' suoi tagliacantoni  
Armati d'arme bianca, e d'arme a fuoco  
Venga a assalire Ottavio,  
E lo faccia fuggir da questo loco.

*Gisc.* O questo è buono, e a te mi raccomando.

*Cuc.* Ne lasci a mè la cura, ma quà viene  
Modulina, e Lindoro:

Noi siam di concertato, che lo sfratti  
Tosto da questa Casa, allora voi  
Resterete Padrone della Piazza,  
Questa notte entrerete nel Giardino,  
E d'to il segno della Serenata  
Potrete fuggir via con la ragazza.

*Gisc.* Va bene, e ho inteso il tutto.

*Cuc.* Viva il Sig. Giscón (sarai pur brutto.)  
*parte.*

SCE-

## S C E N A II.

*Lidia, Giscone.*

*Lid.* Io so che il mio Lindoro  
In vece di recar la Medicina  
A quel mal, che per lui si mi Martella  
Venuto è a Medicar la mia Sorella.  
Apposta io Vengo qui. . . Ma v'ei Giscone.

*Gisc.* Lidia vi riverisco;  
Come sta l'ammalata?

*Lid.* Appunto in questo luogo  
Per saper come stia, mi son portata.

*Gisc.* Per questo anch'io, ma viene  
Con Lindoro costei  
E di me finge far la cascamorta  
Ah mi tradisce. . . .

## S C E N A III.

*Modulina, Lindoro, e detti.*

*Lind.* E ben come si porta?

*Mod.* Un tantin meglio

*Lind.* Me ne consolo tanto; ed il consulto  
Ando felicemente?

*Mod.* Non si concludè niente  
Perchè com'è L'usanza

C 5

Comin-

Cominciarono assieme a disputare

E del mio mal non si senti parlare.

*Lind.* E pur fosti sì cieca! e il vostro core

Non vi disse che amor mi fe Dottore?

*Lid.* Ah per fido!

*Gisc.* Che sento?

*Mod.* Io non v'intendo. E tu che cosa vuoi?

*Lid.* Io non son qui venuta a farvi affronto,

Ma solamente a dirvi

Che l'ora è tarda, e che la cena in pronto

*Mod.* Dunque permetteranno . . .

*Lind.* Sì mio bene,

Ch'io qui venissi in toga dottorale

Per consolarvi con la mia presenza

Udir non vi rincresca!

*Gisc.* Or va che l'ammalata stava fresca

*Mod.* Voi da Medico qui?

*Lind.* Sì mio bel cuore.

*Gisc.* Ecco d'avanti a voi l'altro dottore

*Mod.* Come nel male mio . . .

*Gisc.* Fui Medico ancor io.

*Mod.* Chi mai vi rese

Con Modulina tanto arditi?

*Gisc.*

*Lind.* a 2. Amore.

*Gisc.* Come?

*Lind.* Che?

*Gisc.* Chi v'insegna la creanze.

*Lind.* Chi vi fe tanto audace

Di venir a turbar la nostra pace?

Così non si tratta.

*Gisc.* Così non si fa.

*Lind.* Giudizio ci vuole.

*Gisc.*

*Gisc.* Non vo più parole.

*Lid.*)  
*Mod.*) a 2. Non state a gridar.

*Lind.* Andiamo Signore  
Senz' altre dimore.

*Gisc.* Restate vi dico  
Dovete restar.

*Lind.* Giscone Ignorante.

*Gisc.* Non fate il galante.

*Lind.* Venite mie belle  
Andiamo a Cenar.

*Lid.*)  
*Mod.*) a 2. Potessimo andar.

*Lind.* Venite.

*Gisc.* Restate.

*Lid.*)  
*Mod.*) a 2. Fermate.

*Gisc.* O quest' è ben garba.

*Lind.* Vi spacco il cervello.

*Gisc.* V'abuccio la barba.

*Lid.*)  
*Mod.*) a 2. Adagio bel bello.

*Lind.* V'uccido.

*Lid.*)  
*Mod.*) a 2. Non fate

*Lind.*)  
*Gisc.*) a 2. Lasciatemi far

*Mod.* Potreste aggiustarvi.

*Lind.*)  
*Gisc.*) a 2. E Vero sì.

C 6

*Lind.*

*Lind.* Orsu la finiamo.  
Venite ancor voi  
A Cena con noi.

*Gisc.* Perche buon amico  
Tacerlo, di prima  
Non dirmi così?

*Lid.)*  
*Mod.)* a 2. Venite.

*Gisc.* Verrò.

*Lind.* La cena vi basta?

*Gisc.* Non cerco di più  
Mai più si contrasta.

*Lid.)*  
*Mod.)* a 2. Andiamo a cenar.

*Lind.* Giscon mio tesoro

*Gisc.* Mio dolce Lindoro,  
a 2 ) Un bacio vi do.

*Lid.)*  
*Mod.)* a 2. Che gusto che hò.

a 4. Andiamo buona gente,  
Andiamo allegramente  
D'accordo a chiaffar.  
E vada la lite  
A farsi squartar.

SCE-

## S C E N A I V.

*Cuccamondo*, poi *Ottavio* con *Spada nuda in mano*, indi *Bice*.

*Cuc.* Già questo è accomodato;  
G La porta aperta servirà ad *Ottavio*,  
Per introdursi franco, e far del bravo;  
Ma con quel rompicollo,  
E certe sue animacce disperate  
Vuò a quel *Galletto* far calar la boria,  
E a *Bice* poveretta far servizio,  
Per tenere il mestier in esercizio;  
Ma eccolo che vien . . .

*Ott.* Dimmi, ribaldo,  
Dove andò *Modulina*?

*Cuc.* Forse per la paura  
A bere andò in *Cantina*.

*Ott.* Che? mi deridi?

*Cuc.* Nò Signor, bel bello . . .

*Ott.* Parla, nè simular . . .

*Cuc.* Aimè non posso,  
Che il fiato mi è venuto, grosso.

*Ott.* Infame parla, o il cor ti passo.

*Cuc.* Lustrissimo pietà,  
Lustrissimo la vita in carità . . .

*Ott.* Dove andò *Modulina*?

*Cuc.* E' fuori.

*Ott.* Non è ver . . .

*Cuc.* In Casa?

C 7

Ott.



Ott. Tu ne menti . . .

Enc. Ajuto, ajuto, Genti. *contro Ottavio.*

Ott. Ah traditor . . .

Enc. Così io me ne sbrigo,

E vado a preparar un altro intrigo. *parte.*

Ott. Già son perduto, oh Dio!

Bic. R tiratevi . . . olà lo difend' io.

Ott. Che vedo!

Bic. Quella Bice

Vilipesa, tradita,

Che ti salva la vita;

Quella che il sen (crudele)

Offre a' tuoi colpi ingiusti.

Svenami, e premio sia

Del mio costante amor la morte mia?

Ott. Chi m'apre gl'occhi? oh Dio!

Qual son da me diverso!

Fere non ha la Libia

Nò più di me inumane;

Cedon le Tigri Ircane al mio furore;

Celarini al mio rossore io pur vorrei,

Ma non mi vien permesso,

E sol la pena mia trovo in me stesso.

Bic. Ottavio, questi accenti

Sinceri escon dal cor?

Ott. A questo labbro

Mendace, prestar fede

A Bice non convienfi,

Ma per lui parli il sangue, e questa Spada . . .

Bic. Ferma . . .

Ott. Deh lascia, oh cara,

Che

Che i torti tuoi emendi, e i falli miei.

Bic. Nò . . . se devi la vita . . .

Di Bice alla vendetta,

Svenarti a Bice, e non a Ottavio spetta.

Ott. Ecco il petto, ecco il ferro.

Bic. Già ti sveno . . .

Ott. Di me chi più contento?

Bic. Ah il tuo bel pentimento

Mi basta . . .

Ott. Per pietate

Non mi lasciar la vita.

Bic. Tu l'hai da Bice in dono.

Ott. Dunque de' falli miei . . .

Bic. Purchè quel cor mi renda,

Tutto (o caro) mi scordo, e ti perdono.

Caro se a me ritorni

Il tuo primiero affetto,

Amore anch'io prometto

Costanza, è fedeltà.

Spera, ec.

SCE.

## S C E N A V.

*Ottavio.*

**Q**ual cieco orror fra dense nubi involta  
 La perduta ragion schiava mi rese?  
 Qual Astro Amico, qual raggio di luce  
 Dopo sì lungo orror l'alma smarrita  
 (Numi del Ciel) al buon sentier conduce.  
 Io non so fra mali miei  
 Nasce un raggio di Speranza:  
 Per mercede di mia costanza  
 Ah conservati nel sen.

## S C E N A VI.

*Giardino.**Lindoro, e poi Lidia.*

*Lind.* **E**cce l'ora bramata. In questo loco  
 Troverò il mio tesoro.  
 Maraviglia farà,  
 Se di piacer non muoro.  
*Lid.* Ho sentita la voce di Lindoro.  
 Egli crede di trovar Modulina,  
 Come l'ha Cuccamondo lusingato!  
 Or mè ritroverà, e a suo dispetto

Gli

Gli toccherà cangiare il primo affetto.  
*Lind.* Eh . . . eh . . .  
*Lid.* Zi . . . zi . . .  
*Lind.* Siete Modulina?  
*Lid.* Eccomi quà.  
*Lind.* La bella man di neve  
 Stendete a consolar l'antica fiamma  
 Di questo cuor sincero.  
*Lid.* Dite poi da doverò?  
*Lind.* A tutti i Numi il giuro.  
*Lid.* Badate ben perchè il pentirsi è vano.  
*Lind.* Son tuo sposo.  
*Lid.* Son paga.  
*Lind.* Ed io contento.  
*Lid.* Mi chiamo fortunata.  
*Lind.* Lo siete. Già vi feci l'ampio dono  
 Di questa mia bellezza idolatrata.

## S C E N A VII.

*Giscone, poi Cuccamondo vestito da Donna.*

*Gisc.* **C**ome mi disse il Servo  
 Questa è l'ora appuntata,  
 Di far la Serenata  
 Tu sta attento a quei posto;  
 E quando viene Modulina mia  
 Ogn'uno si ritiri, e vada via.  
 Son già tre dì, che Nina  
 In Letto se ne stà,  
 Il sonno l'assassina,

Sve-

Svegliatela per pietà;  
 E Timpani, e Piferi, e Cimbali,  
 Svegliatemi Ninetta,  
 Acciò non dorma più.  
 Mentre il Signor Dottore  
 A visitarla v'è.  
 Ninetta per amore  
 In Letto se ne st'è.  
 E Timpani. ec.

*Cuc.* E' tempo omai di terminar l'affare,  
 E tirare alla fin la tela ordita.  
 E' ver che l'hò tessute con inganno.  
 Ma poco importa, chi è minchion suo danno

*Gisc.* Eh Modulina!

*Cuc.* Ecco Giscon, che gusto!

*Gisc.* Modulina, zì . . .

*Cuc.* Chi è la?

*Gisc.* Chi è li?

*Cuc.* Siete Giscon?

*Gisc.* Son io.

*Cuc.* Venite, che v'attendo Idolo mio.

*Gisc.* Dove siete?

*Cuc.* Son qui.

*Gisc.* Ah cara man ti bacio.

*Cuc.* Non vi fate sentire.

*Gisc.* Al sen vi stringo,  
 Andiamo.

*Cuc.* E dove mai?

*Gisc.* Alli contenti.

*Cuc.* (L'ora è vicina, che se ne rammenti.)

*Gisc.* Io son già tuo Marito.

*Cuc.* Un sogno date a me del vostro amore.

*Gisc.* Ecco la mano, e con la mano il core.

SCE-

## SCENA ULTIMA.

*Ottavio, e poi tutti.*

*Ott.* **P**er quello, che mi disse Cuccamondo  
 Questo è il luogo assegnato,  
 Dove deve venire  
 Lindoro, e ancor Giscone,  
 Per rapir Modulina;  
 E giacchè questo cuore  
 Non cura più il suo amore,  
 E che questi merlotti  
 Vivono in grand'inganno  
 Convien svelar l'Enigma.  
 E rimediare, per quanto posso al danno.  
 Olà? Lumi. Di qui nessun si parta.  
 E si chiuda ogni uscita  
 Per far qui la giustizia,  
 Son apposta venuto  
 Giudice delegato,

*Lind.* Signor, qui non v'è male.

*Gisc.* Siam Persone da bene.

*Ott.* Datevi pace, ch'io

Per riposo comun qui mi ritrovo.

Or rispondete a me, chi siete voi?

*Gisc.* Io son Giscon da Budri Uomo onorato,

E pizzico un tantin di Gentiluomo,

E questa è la mia Moglie.

*Ott.* Com'è così, qui non v'è mal veruno.

*Gisc.* Oh sicur non c'è stilli.

*Ott.* E voi chi siete?

*Lind.*

*Lind.* Modulina .

*Mod.* Non farà mai tal cosa .

*Lind.* Oh . . . .

*Gisc.* Oh che vedo! e chi è questa Fantasma?

*Cuc.* Un suo buon Servitore .

*Gisc.* Ah scellerato, indegno, traditore .

*Lind.* E tu chi sei?

*Lid.* Signor Lindoro Onesti,

Io son di già sua Moglie .

E i testimon son questi .

*Lind.* Me l'hai fatta, pazienza .

*Mod.* Che ci volete far?

*Lind.* Nulla . Il roffore

Ti resti pur d'aver, folle perduto

D'ogni vera bellezza il più bel fiore .

*Cuc.* (Questo si è accomodato .)

*Gisc.* Modulina farà dunque per me?

*Mod.* Oh v'ingannate a fe .

Gia più d'una Stagione è omai passata,

Che sono a Cuccamondo marita .

*Lind.* Oh vedi, che gran caso!

*Gisc.* Restato son con un palmo di Naso;

E dov'è la mia roba?

*Mod.* Il tutto è in salvo,

E reso le farà .

*Gisc.* Piaccia al Cielo, che sia la verità .

*Mod.* E lei Signor Ottavio?

*Ott.* Io son felice ,

E la mia Sposa è la Signora Bica ,

*Bic.* Ed il Cielo ver me reso pietoso ,

In Ottavio mi rende il caro Sposo .

*Mod.* Me ne consolo; e voi Signor Lindoro,

E voi Signor Giscone ,

Se

Se l'affronto vi scotta ,

Da qui avanti imparate ,

Che a trattar con le Donne di Teatro ,

Altro spirito ci vuol, altra condotta

*Coro.* Impari ognuno

Quel che succede

A chi dà fede

A un pazzo amor .

Resta barlato ,

Quand'è spogliato

D'argento , e d'or .

F I N E .

